

**Un uomo in Texas
attaccato
da quattromila
api «assassine»**

Sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per salvare un malcapitato cittadino americano dalla furia di un nugolo di api che lo hanno assalito mentre era intento a curare l'erba del suo giardino, in una tranquilla località del Texas. Come in un film dell'orrore, l'uomo è stato attaccato da quattromila api assassine che lo hanno ridotto in fin di vita. È avvenuto a Corpus Christi nel Texas. Christopher Graves, di quarant'anni, stava tagliando l'erba nel giardino quando un nugolo di api gli è piombato addosso. I vicini hanno chiamato i vigili del fuoco. «Quando siamo arrivati - ha raccontato Julio Flores, comandante dei pompieri - l'uomo era disteso per terra, coperto di api dalla testa ai piedi. Anche quattro vigili sono stati punti. Alcune api si annidavano ancora nei vestiti di Graves quando è arrivato in ospedale e una non paga ha attaccato un'infermiera. Le «api assassine», originarie dell'Africa, erano state trasportate in un laboratorio in Brasile negli anni '50. Nel 1957 sono fuggite e da allora si stanno spostando verso il nord. La loro presenza nel Texas era stata segnalata per la prima volta nel 1990. Ieri hanno colpito: quattromila api tutte insieme contro un uomo solo indiano che non c'è da stare tranquilli.



Un ufficiale marocchino ispeziona la scatola nera dell'Atr-42

AP Photo / Tv

**Una sola fossa per i morti dell'Atr
Salme iriconoscibili, proteste tra i familiari**

Non ci sarà ritorno in patria per le salme degli 8 italiani morti nel disastro aereo sul Grande Atlantico marocchino. Non è stato possibile identificarli. Per i 44 morti una sepoltura comune ad Agadir. Domani i funerali.

FABIO LUZZINO

Non ci sono resti umani da ricomporre. Delle persone morte sull'Atr 42 precipitato in Marocco non c'è più nulla a renderle riconoscibili, a restituire alla loro identità. Due giorni di ricerche sull'imperiosa catena del Grande Atlantico sono stati inutili quanto disperati. Le salme degli otto italiani morti in questa tragedia non torneranno nel nostro paese, un destino che le accomuna a quelle dei turisti di altre nazionalità che hanno perso la vita nel rogo dell'Atr 42 della Royal Air Maroc. Non torneranno perché di nessuno dei 44 morti le autorità marocchine sono state in grado di stabilire l'identità. Ci sarà per tutti sepolture nel cimitero di Agadir, venerdì dopo i funerali, forse con lapidi separate per nazionalità. Un colpo durissimo per i familiari delle vittime italiane quando il ministero degli Esteri ha comunicato ufficialmente la decisione estrema

presa dalle autorità marocchine. «Chiediamo - dice Vito De Napoli, cognato di Rosario Savatti uno dei due turisti pugliesi morti domenica scorsa - che i tempi siano protratti fino a che è possibile. Abbiamo collaborato per ore con la polizia scientifica per favorire il riconoscimento di Rosario: abbiamo dato il calco della protesi dentaria e oggetti sui quali sicuramente ci sono sue impronte digitali. Ci accontenteremo anche di poche ossa di Rosario, anche fra sassi o altro materiale, in una bara sulla quale la madre possa andare a piangere e a pregare».

La diplomazia italiana ha tentato tutte le strade per arrivare al rilascio dei certificati di morte per i nostri connazionali. L'ambasciatore a Rabat, Giuseppe Panocchia, ha chiesto un incontro con il primo ministro marocchino ancora ieri per sbloccare la situazione, ma

non c'è stato niente da fare. Il procuratore generale di Agadir ha preso la decisione di non autorizzare la partenza di alcun feretro alle 22,30 ora locale (mezzanotte e trenta in Italia) di martedì di fronte ad un'evidenza agghiacciante: dei 44 morti non ci sono più nemmeno le ossa per poter dar loro un nome. «Quello che non è andato distrutto nello schianto - dice un funzionario della Farnesina - si è disintegrato. Se avessimo trovato degli effetti personali saremmo potuti risalire all'identità, ma non ci sono».

Dolore che si aggiunge a dolore. Sgomento che si somma a sgomento per i familiari delle vittime davanti ad una morte assurda, che non ha una spiegazione nemmeno tecnica, per ora. «Non è possibile - aggiungono Vito De Napoli e sua moglie Maria Savatti, sorella di Rosario - che si debba sottostare al volere del governo marocchino senza tenere conto del dolore dei genitori, dei familiari delle vittime. Non è possibile che nel duemila si debbano tenere cerimonie funebri davanti a una fossa comune. Dopo anni sono tornati in Italia resti di nostri soldati in Russia, in Albania. Siamo grati alla Farnesina per il fatto di averci tempestivamente informati sugli sviluppi della vicenda, ma dobbiamo dire che se questo è il risultato della nuova politica estera italiana, non possiamo che dirci amareggiati».

Non è ancora certo chi partirà dei familiari. La figlia dei due coniugi Massimo e Rosalba Graziani di Scandicci, Carlotta Graziani, rientrata ieri dalle vacanze in Calabria, ha fatto sapere che nessun familiare si recherà in Marocco. La ragazza ha detto che è stato deciso di ricordare i genitori tragicamente scomparsi con una messa in loro suffragio alla presenza dei parenti più stretti, ritenuta più adatta rispetto alla cerimonia pubblica prevista per domani. Coloro che si stanno preparando a partire lo fanno con la segreta speranza che una volta giunti ad Agadir la realtà sia diversa, ben diversa da quella senza speranza rappresentata dalle autorità marocchine. «Noi abbiamo deciso di partire lo stesso per il Marocco - racconta Marcello Pacifici, fratello di Sergio uno dei quattro ragazzi di Tivoli partiti per una vacanza di due settimane nel paese dell'Africa settentrionale - Le speranze di riportare in patria qualcosa non sono ancora state del tutto smentite. Questa mattina sono venuti da noi gli agenti della scientifica, hanno preso tutte le impronte e tutto quello che poteva servire per aiutare il riconoscimento della salma. Forse qualcosa si può ancora fare». Da Tivoli per il Marocco dovrebbero partire anche i familiari di Francesca Alunni, di Ilaria De Giovanni e di Francesco Bravetti. La cittadina alle porte della capitale si prepara, comunque, a rendere

omaggio ai quattro ragazzi scomparsi con delle esequie funebri che si terranno domenica o lunedì.

Tutti i familiari si recheranno in Marocco con un aereo militare messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio. L'aereo dovrebbe partire nella mattinata di domani. L'ambasciata italiana è riuscita a rinviare a domani la cerimonia funebre che in un primo tempo le autorità marocchine avevano fissato per oggi. L'ambasciatore Giuseppe Panocchia ha ricevuto dal governo del Marocco la conferma ufficiale che l'innalzamento delle salme avverrà a mezzogiorno, domani, nel cimitero musulmano di Agadir. Per le vittime di religione cattolica una messa sarà celebrata alle 10,30 locali nella chiesa di Sant'Anna. Un corteo funebre partirà quindi dall'obitorio dell'ospedale Hassan II e raggiungerà il cimitero. La Farnesina si sta tenendo in contatto con le autorità locali per non tralasciare ogni possibile tentativo di identificazione - come fa sapere in una nota. Si spera che la collaborazione di esperti della polizia scientifica italiana possa portare a qualche risultato.

La verità sul rogo e lo schianto arriverà non prima di una settimana dagli esperti parigini a cui è stata affidata la scatola nera dell'Atr 42 della Royal Air Maroc. Ora c'è solo l'ultimo disperato sos della copilota: «il comandante si è...

Polemiche sulle telefonate anonime

**Carlo solidale
con Lady Diana**

Il principe Carlo ha espresso la sua solidarietà a Lady D dopo la divulgazione dell'inchiesta di polizia sulle telefonate anonime che per due anni hanno reso la vita impossibile all'antiquario Oliver Hoare. L'erede al trono difende così, non solo la moglie separata, ma pure la madre di un futuro re, il principe William. La principessa avrebbe agito in tal modo per far ingelosire suo marito. Domenica si preannunciano altri dettagli sulla vicenda.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. È proprio vero. Il principe Carlo è solidale con Diana, la moglie separata. La vicenda delle telefonate anonime ha fatto mettere da parte dissapori, antichi e nuovi, ricordi da dimenticare e Carlo non ha esitato a scendere in campo, si fa per dire, per esprimere la sua comprensione per Diana coinvolta in una vicenda dai toni ancora oscuri.

La vicenda delle telefonate anonime che la principessa Diana avrebbe fatto per due anni all'amico antiquario Oliver Hoare si è quindi arricchita di un nuovo capitolo, del tutto impreveduto tale a sconvolgere i piani di quanti ritenevano di favorire con questa campagna scandalistica l'erede dal trono.

condo quanto racconta il diffuso quotidiano statunitense, sarebbe stato Oliver Hoare a raccontargli quanto gli era stato comunicato dalla polizia dopo che questa aveva svolto le indagini del rito. L'informazione sarebbe arrivata a Carlo già a marzo e Hoare, dopo aver ritirato la denuncia, avrebbe messo a parte il principe di tutti i dettagli.

Carlo e l'antiquario Hoare, amici di vecchia data, avrebbero concordato sul fatto che sarebbe stata proprio la loro amicizia a fare da detonatore di tutta la vicenda. Secondo quanto avrebbe detto un amico di Hoare, la principessa Diana avrebbe preso di mira l'antiquario per una spedienda vendetta nei confronti del marito. «La principessa Diana - ha raccontato questo testimone a Today - sapeva dei legami tra suo marito e l'antiquario e le telefonate appunto avevano lo scopo di far ingelosire Carlo».

L'intera vicenda comunque avrà un seguito domenica prossima. Il settimanale News of the World, infatti, ha già preannunciato una serie di altri clamorosi particolari.

Anche lui infatti ritiene che l'intera vicenda sia stata costruita ad arte da ambienti della polizia e degli stessi servizi segreti per screditare la principessa dando in pasto una telenovela dai toni decisamente scandalistici. Questo, a grandi linee, quanto si può leggere sul Sun, il popolare britannico tra i più diffusi e anche tra i più scandalistici ma molto informato. Lo stesso erede al trono, infatti, avrebbe deciso di scendere a fianco della moglie, sia pure separata, non ammettendo che sia stato dato in pasto al pubblico i risultati di un'indagine di polizia che comunque avrebbe dovuto rimanere nei cassetti e senza altro per la delicatezza della vicenda tenuta ben segreta. E questo specialmente dopo che il diretto interessato, l'antiquario Oliver Hoare, aveva deciso, alla luce di quanto emerso, di ritirare la denuncia.

**Condannato chirurgo
in Germania
Lasciò il paziente
con il ventre aperto**

Un chirurgo è stato condannato ad un'ammenda di 30.600 marchi (poco più di trenta milioni) per aver abbandonato un paziente, col ventre aperto, sul tavolo operatorio, per più di un'ora. È stato reso noto ieri da fonti giudiziarie. L'episodio è avvenuto all'ospedale di Bretten, presso Karlsruhe, circa tre anni fa, dove il primario, Lutz Lehmann, 54 anni, è stato condannato dal tribunale cittadino per aver utilizzato abusivamente prodotti anestetici. Egli aveva lasciato, placidamente, la sala operatoria, senza un motivo plausibile, nell'autunno 1991, mentre stava per cominciare ad operare di ernia un paziente. Il chirurgo era tornato settantacinque minuti più tardi, dopo aver incontrato un deputato regionale per discutere d'una possibile riduzione del numero dei letti dell'ospedale. Durante tutto questo tempo, con assoluta noncuranza del medico, il paziente era rimasto sul tavolo operatorio, il ventre aperto, ed era stato mantenuto sotto anestesia sino al ritorno del medico.

Come si ricorderà la polizia aveva individuato la «fonte» delle telefonate nella linea privata di Lady D, nel suo telefonino cellulare e nelle cabine pubbliche nelle vicinanze del suo palazzo.

Il principe Carlo, da parte sua, si sarebbe sentito in dovere di intervenire per evitare che si pensasse che essendo lui, in qualche modo, il beneficiario delle informazioni divulgate, si credesse in un qualche suo coinvolgimento, dimenticando che comunque Diana era la madre di un futuro re, il giovane principe William.

Il fatto che Carlo abbia espresso la sua solidarietà d'altra non vuol dire, secondo quanto si legge in Today, che non fosse a conoscenza dell'intera vicenda ancor prima che apparisse domenica scorsa sul settimanale News of the World. Se-

In Marocco sangue nell'hotel a quattro stelle

Incappucciati sparano sui turisti, uccisi due spagnoli, italiani illesi

NOSTRO SERVIZIO

■ MARRAKECH. Una raffica di spari e grida confuse. A tre giorni dalla sciagura aerea che è costata la vita anche a otto italiani, momenti di terrore sono stati vissuti ieri da un gruppo di turisti italiani e spagnoli nella hall di un albergo di Marrakech, l'antica capitale nel Marocco meridionale.

Tre banditi con il volto coperto da passamontagna e con i mitra in pugno hanno fatto irruzione intorno alle 10 e trenta nell'hotel Atlas Asni nel centro della città. La hall era gremita di turisti italiani e spagnoli. I tre hanno gridato subito che volevano compiere una rapina ma - forse allarmata qualche movimento dei turisti terrorizzati - hanno aperto il fuoco sparando tra la folla. I colpi hanno raggiunto un gruppo di spagnoli: due, un uomo e una donna, sono crollati al suolo crivellati di colpi, morti all'istante,

mentre un'altra spagnola e un'impiegata dell'albergo sono rimaste ferite in modo non grave. Le vittime sono Salvador Torras e Antonia Cuevas. La cognata di quest'ultima, Doris Oceana, è stata raggiunta dai colpi alle gambe ed ha dovuto subire una complicata operazione.

Approfitando dello shock provocato dalla rapida sparatoria, i rapinatori si sono diretti alla cassa forte dell'albergo, l'hanno fatta aprire ed hanno prelevato 10.000 dirham, l'equivalente di un milione e 700.000 lire, racchiusi in due pacchetti di cartamoneta. Poi la fuga, precipitosa e violenta come l'irruzione di pochi minuti prima.

I banditi hanno afferrato un'ospite marocchina dell'albergo, trascinandola con loro per coprirsi le spalle, salendo a bordo dell'automobile della donna. La signora è stata rilasciata dopo un quarto d'ora, illesa.

Incerta la nazionalità dei rapinatori: secondo quanto ha riferito la polizia sulla base delle testimonianze raccolte, gli uomini a volto coperto si sono espressi in tre lingue: appena entrati in albergo hanno gridato in arabo, ma con un forte accento algerino - come hanno riferito testimoni marocchini - poi quando si sono diretti alla cassa uno di loro ha chiesto in francese: «Dov'è il denaro?». Prima di allontanarsi si sono rivolti ai turisti ordinando loro, questa volta in italiano: «Non parlate».

Gli investigatori tendono ad escludere che si sia trattato di banditi marocchini. Secondo la polizia, è la prima volta che in Marocco avviene una rapina di questo genere, e per giunta in un albergo di quattro stelle - spesso sede di summit internazionali - in una città la cui principale risorsa è il turismo.

Gli inquirenti si interrogano an-

che su alcuni particolari che sono sembrati strani. In particolare sul perché i banditi si siano limitati a prelevare dall'assaforte una somma così limitata di denaro quando la cassa disponeva di un ben più considerevole quantità di valuta. Due le ipotesi possibili: che si sia trattato di banditi con scarsa esperienza, al punto da farsi saltare i nervi al primo gesto di tensione tra i turisti nella hall, in questo caso avrebbero arraffato le prime cose capitate sotto mano, pensando solo a fuggire dal luogo dell'omicidio. Altra ipotesi, diametralmente opposta, è che proprio i turisti siano stati il vero obiettivo dei banditi, sulla scia dei fenomeni di intolleranza verso gli stranieri, resi fin troppo noti dai sanguinosi attentati avvenuti nella vicina Algeria.

L'ipotesi di un assalto ad opera di stranieri è stata avanzata ieri a Rabat dallo stesso ministero marocchino dell'interno, che non ha però fornito spiegazioni sui possi-

bili moventi dell'azione sanguinosa, senza precisare cioè se sia stata una rapina o un vero e proprio attentato. I banditi - dice il comunicato del ministero - non parlavano «il dialetto marocchino», e «potrebbero essere stranieri». L'accento algerino è stato notato anche dalla donna presa in ostaggio e poi rilasciata dai banditi.

Una gigantesca caccia all'uomo è stata organizzata per ritrovare gli autori dell'agguato. Ma sembra senza risultato. Le operazioni di controllo sono andate avanti per tutta la giornata a Marrakech, una città di oltre un milione di abitanti. Posti di blocco sono stati disseminati nelle strade.

A nulla sono valse le assicurazioni e i controlli decisi dalle autorità marocchine. Subito dopo la mattinata di sangue all'hotel Atlas Asni, i turisti residenti nell'albergo hanno fatto i bagagli ed hanno lasciato la città, alla ricerca di lidi più sicuri.

In Austria tornano i pacchi bomba

Esplosivo davanti alla scuola
Dilaniato un poliziotto
Gravi altri due agenti

■ KLAGENFURT. Attentato forse neo nazista in Carinzia. Un agente di polizia ha perso le braccia e altri due sono rimasti feriti nell'esplosione di un pacco bomba che stava esaminando l'altra notte in Carinzia. L'ordigno costituito da un tubo pieno di esplosivo, lungo circa mezzo metro, e fornito di un congegno, secondo gli inquirenti, oltremodo sofisticato, era stato posto davanti una scuola elementare con insegnamento in lingua tedesca e slovena, la Karl Renner, dal nome di un presidente della repubblica austriaca.

In Austria è ancora vivo il ricordo dello scorso dicembre quando tutta una serie di lettere esplosive hanno seminato il terrore nella capitale. Lo stesso sindaco di Vienna, Helmut Zilk, rimase mutilato di

una mano. Da allora c'è stata una sorta di tregua e l'attentato dell'altra notte riapre inquietanti interrogativi sulla matrice stessa della bomba. Per la polizia si sarebbe ancora nel campo delle ipotesi. Certo è che non si è molto lontano dal vero se si pensa di collegarlo agli ambienti neo nazisti e razzisti austriaci se non addirittura tedeschi. La Karl Renner, come si è detto, è una scuola elementare della minoranza slovena. Attorno a questa forte comunità per anni si è scatenata l'offensiva più virulenta da parte degli ultras di destra in nome di una pretezza pulizia etnica da conservare e soprattutto contro possibili rivendicazioni, o meglio sostegno, da parte dell'allora Jugoslavia a protezione dei suoi connazionali all'estero.